

Editoriale

Ora di religione Adesso basta con le furbizie

CARLO CARDIA

Dunque, la Corte costituzionale ha deciso in materia di insegnamento religioso. Ed ha rovesciato, con la sua sentenza, l'ottica con la quale era intervenuto il Consiglio di Stato nell'agosto del 1988. Il Consiglio di Stato aveva detto che, in virtù del Concordato del 1984, gli studenti che non si avvalevano dell'insegnamento cattolico erano tenuti a seguire un insegnamento il più possibile equivalente. La Corte costituzionale ha affermato che non si dà equivalenza tra un insegnamento confessionale e qualsiasi altro tipo di corso scolastico. Infatti, possiamo aggiungere noi, l'insegnamento confessionale è un *unicum*, perché è concepito come servizio che lo Stato fa svolgere ad una confessione religiosa. Mentre ogni altro insegnamento è libero, laico, e gestito dallo Stato stesso.

Soprattutto, però, la Corte costituzionale afferma che non si può imporre alcun obbligo a chi non si avvale dell'insegnamento cattolico, perché altrimenti si condizionerebbe la sua coscienza. Infatti, il Concordato prevede solo una *facoltà* per coloro che frequentano le scuole pubbliche, e non un obbligo di scelta tra due alternative. Sentita più clamorosa del Consiglio di Stato non poteva darsi. Il supremo organo della giurisdizione amministrativa era giunto a sostenere che i *non avventisti* erano tenuti a frequentare l'ora alternativa perché altrimenti chi sceglieva l'insegnamento cattolico risultava discriminato in quanto, dove fare un'ora di scuola in più, come si vede, due linguaggi, due culture, due ottiche diverse.

Si tratta, forse, di un conflitto tra giurisdizioni dello Stato? Se anche così fosse, non sarebbe poco, dal momento che la Corte costituzionale è garante della legittimità di tutte le norme dell'ordinamento. Il compromesso del Concordato, e non è uno tra i tanti organismi preposti alla interpretazione delle leggi.

Ma c'è molto di più. In primo luogo ha prevalso il buonsenso. Perché tutti avevano capito, nel 1984, che lo Stato con il nuovo concordato aveva trasformato in facoltativo un insegnamento religioso che per cinquanta anni era stato praticamente obbligatorio. Soltanto furbizie ed ammiccamenti governativi avevano consentito che per quattro anni si trascinarono le cose per le lunghe, creando disagio e sofferenza nelle scuole e tra le famiglie; con la conseguenza che chi non ha scelto l'ora di religione è stato lasciato solo con se stesso, senza che nessuno se ne interessasse.

Oggi, in secondo luogo, si azzeraio quattro anni di sostanziale lontananza dello Stato. Perché il vero contenuto della sentenza della Corte costituzionale è che lo Stato, una volta garantito il diritto di frequentare l'ora di religione per chiunque voglia farlo, ha a sua volta il dovere di decidere autonomamente, nel rispetto della libertà dei cittadini, quali possibilità si offrono a chi non intende seguire l'insegnamento cattolico.

Si è di fronte, in conclusione, ad un recupero di sovranità che spetterà al Parlamento gestire, anzitutto applicando le leggi già esistenti, e garantendo quindi per tutti gli studenti le diverse facoltà tra le quali potranno scegliere liberamente: insegnamento cattolico, altro insegnamento confessionale, attività alternative, assenza dalla scuola, studio individuale. In questo modo, la scuola pubblica potrà diventare, come si conviene ad una sede di cultura e di formazione delle nuove generazioni, palestra di pluralismo e tolleranza. Oltre al rispetto di tutte le opinioni, ne verrà elevata anche la dignità dell'insegnamento religioso che non può, in principio e in fatto, fruire di alcun elemento coercitivo incompatibile con i principi di uno Stato democratico.

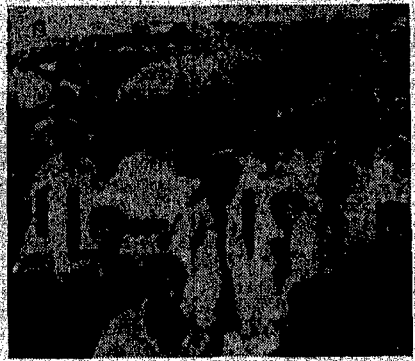
INIZIATIVA DEL PCI

Mentre sui tagli c'è uno stop alla Camera:
alla prima votazione manca subito il numero legale

Ultimatum al governo

«O ritiri il decreto o te ne vai»

«No ai ticket» Milano ritrova i grandi cortei



GIOVANNI LACCABO A PAGINA 9

«O si ritira il decreto o si ritira il governo». Così Occhetto ha spiegato il senso dell'iniziativa dei comunisti sulla vicenda dei ticket subito manifestata con l'uscita dei deputati dall'aula di Montecitorio che ha fatto mancare il numero legale. «Se il governo si irrigidisce il Pci potrà in Parlamento la questione dell'indignità di De Mita a continuare a governare». Denunciato lo strumentalismo sul caso-Palermo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segretario del Pci parlando ieri con i giornalisti a Montecitorio ha sottolineato che «la situazione nel paese è diventata insostenibile». «Siamo di fronte ad una grande e crescente protesta che ha raggiunto una straordinaria ampiezza e si allarga ancora». «La questione — ha aggiunto — non può non essere posta al centro del dibattito e della situazione politica». E invece si sta creando una situazione di ingovernabilità alla quale bisogna reagire con spirito democratico e con capacità rapida di decisione. Quindi il governo e la maggioranza prendano la decisione di ritirare il decreto, altrimenti si potrà il problema che, per fronteggiare il disagio, si discute apertamente, in Parlamento, circa l'indignità di que-

deputati comunisti, insieme alle altre opposizioni, hanno abbandonato l'aula: al momento del voto sui presupposti di costituzionalità del decreto-salari. E per otto voti è mancato il numero legale.

Il segretario dc Forlani ieri ha intanto iniziato il suo giro di consultazione coi partner di governo. Ha incontrato il repubblicano La Malfa dal quale ha ricevuto assicurazioni sul sostegno a De Mita: il presidente del Consiglio, sperando di ottenere un chiarimento comunque, ha disdetto tutti gli impegni fuori-Roma. Ma ha sventato: «La stabilità non dipende da me». Craxi ha deciso di spostare la riunione della Direzione fissata per sabato e ieri ha visto Altissimo. «Siamo calmi, sereni, riflessivi», ha detto il leader socialista.

Contro i ticket terzo giorno di proteste: in centomila hanno sfilato a Milano durante lo sciopero indetto da Cgil, Cisl, Uil. «Una vera e propria riscossa», ha detto Trentin commentando la mobilitazione che fa da sfondo alla conferenza programmatica della Cgil aperta ieri a Chianciano.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5

Si è dimesso il segretario del partito della Repubblica caucasica Da Gorbaciov un monito ai georgiani «Le frontiere dell'Urss non si toccano»

Gorbaciov fa appello alla Georgia sconvolta dalla rivolta nazionalista e dal massacro di Tbilisi: «Tornate alla calma, difendete la perestrojka». Ma su un punto è chiaro ed inflessibile: «Non permetteremo che le spinte nazionalistiche spezzino la costruzione statale del paese». A Tbilisi, dopo una drammatica riunione presieduta da Shevardnadze, si è dimesso il segretario del partito della Georgia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Non si può consentire che venga inflitto un colpo agli interessi vitali di una qualsiasi Repubblica sovietica, alla causa del rinnovamento». Gorbaciov si rivolge ai georgiani, ma pensa evidentemente anche agli altri conflitti nazionalistici che minacciano l'unità dell'Urss. «Denuncia senza mezzi termini gli irresponsabili che vorrebbero distaccare la Georgia socialista dalla famiglia fraterna dei popoli sovietici». Riconosce che

«esistono, e non solo in Georgia, difficili problemi ma inviti fermamente a difendere la perestrojka, che ha ricevuto un danno dagli avvenimenti di Tbilisi». Intanto, nella sede dell'Accademia delle scienze, si tiene il «processo» contro il primo segretario della Repubblica, Dzumber Patiasvili, che si assume le sue responsabilità per il massacro di sabato notte, e presenta le dimissioni.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 10

Anche a Mosca è riuscita la fusione a freddo

Dopo gli ungheresi e gli americani del Texas anche gli scienziati sovietici hanno duplicato un esperimento di fusione nucleare a temperatura ambiente. Lo ha annunciato la Tass spiegando che l'esperimento è stato realizzato nel laboratorio di fisica dello stato solido dell'Università di Mosca dal professor Runar Kuzmin. I ricercatori moscoviti hanno osservato che l'acqua contenuta nella cella elettrolitica contenente palladio e deuterio si scaldava al punto di bollire e che si liberavano neutroni da tre a cinque volte superiori a quelli attribuiti al fondo naturale. E mentre arrivano queste conferme, a Erice i due scopritori rivali della fusione a freddo, Fleischmann e Jones, si sono incontrati per la prima volta in pubblico. E nell'occasione si è saputo che l'esperimento verrà replicato in Italia, nel grande laboratorio sotterraneo del Gran Sasso.

PIETRO GRECO A PAGINA 16

È morto a 54 anni il poeta Antonio Porta



Stroncato da un infarto subito dopo pranzo, è morto ieri a Roma il poeta Antonio Porta. Aveva 54 anni e nulla lasciava presagire la tragedia. Antonio Porta, il cui vero nome era Leo Paolazzi, era milanese e in onore del poeta ottocentesco aveva scelto il suo pseudonimo. Si trovava a Roma per partecipare al *Maurizio Costanzo show*. Poeta sperimentale con il Gruppo 63, nella direzione di *Alfabeta*, aveva sempre unito alla passione letteraria l'impegno civile.

A PAGINA 17

Persone «senza nome» vedero Cutolo per Cirillo

«Sagome bianche»: così il presidente del processo Cirillo, a Napoli, ha definito i visitatori senza volto (che vanno ad aggiungersi a quelli già noti) ricevuti da Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno durante la trattativa per la liberazione dell'esponente dc. I visitatori sono stati evocati nella testimonianza del maresciallo delle guardie carcerarie, Franco Guarnacino. Ieri è stata sentita anche l'ex redattrice dell'Unità Marina Maresca, a proposito del documento falso che il giornale pubblicò.

A PAGINA 8

Corsica Nuova fiammata di violenza

poche ore dopo, è insorta con una nuova fiammata di violenza. Sono riapparse le fionde, i falo di automobili e pneumatici, le spranghe e anche esplosivi. Stavolta i manifestanti erano decine di migliaia.

A PAGINA 19

La Cgil a Chianciano: consenso a Trentin

Italiana è impegnata a ridelineare se stessa per dare risposte alle trasformazioni del mondo del lavoro, ai bisogni degli uomini e delle donne, rilanciando una strategia fondata sulla solidarietà e la tutela dei diritti.

A PAGINA 13

Riti satanici In un ranch texano trovati 12 morti

Hanno ucciso 14 persone e usato i corpi per un rituale macabro. Cuore e cervello delle vittime venivano cotti in un grande calderone, insieme a erbe magiche, zampe di gallo, teste di capra. Un rito terrificante che doveva proteggere i «celebranti», un gruppo di trafficanti di droga, dalla polizia. Gli agenti hanno scoperto i resti di 12 persone, sepolti in un ranch di Matamoros, al confine tra Usa e Messico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK. Le vittime venivano sacrificate come nei vecchi riti aztechi. I loro corpi, insieme agli altri ingredienti magici, venivano utilizzati nella cerimonia satanica che, secondo i sacerdoti, doveva dare immortalità, ricchezza e protezione dalle incursioni della polizia. Gli invasati facevano parte infatti di un'organizzazione specializzata nel traffico di droga. Al confine tra Usa e Messico, in un ranch di Matamoros, gli investigatori hanno trovato, sotto un perimetro magico di pietre, i resti di 12 persone. Gli agenti erano arrivati al ranch cercando Mark Kilroy, uno studente di 21 anni, scomparso durante una gita. I trafficanti l'avevano ucciso, utilizzando poi il suo corpo per il rito. Cinque persone sono finite in carcere. Hanno già confessato 14 omicidi.

A PAGINA 11

Approvata la normativa in Senato: voto contrario del Pci Minori e violenza in famiglia Stravolta la legge antistupro

Pci, Sinistra indipendente, Msi hanno votato contro la legge sulla violenza sessuale approvata ieri sera dall'aula del Senato. Su iniziativa della Dc è passato un testo che stravolge quello licenziato dalla Camera nel mese di marzo. Violenza presunta per l'amore sotto i 14 anni. Doppio regime di procedibilità per il reato di stupro. Così la legge torna alla Camera. E la sua storia infinita continua.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Maratona di voto, dalle nove e trenta del mattino fino a tarda sera, ieri, per la legge sulla violenza sessuale. Ma non servirà a «regalare» al paese questa normativa. Perché il Senato ha effettuato delle vere e proprie controvoluzioni, rispetto al testo rilasciato il 15 marzo da Montecitorio. Di più: è arrivato, sul tema dei minori, a bocciare se stesso, ovvero l'articolo che

tribunale» commenta la comunista Salvato. Poi, a voto palese, passa il «doppio regime». Il Senato ha anche eliminato la dizione «abuso di autorità» in quanto elemento costitutivo dello stupro e in quanto aggravante, ha eliminato l'articolo sulla pornografia promosso dalla Dc, e ha ripristinato quello sulla presenza delle associazioni ai processi. La Dc ha vinto questa mano, dopo la *débâcle* subita a Montecitorio. Ma a perdere è il paese, quello delle donne in primis, che aspetta da 11 anni la legge. Giglia Tedesco ha motivato in aula il no del Pci. Hanno votato a favore del testo Psi, Pri, Psdi, Astenuti Pli e radicali.



Giglia Tedesco

A PAGINA 6

Muore Robinson, mito del ring

Centimetro per centimetro, libra per libra, Ray Sugar Robinson era sicuramente considerato il più grande pugile di ogni epoca. Lo ha scritto anche Bert Randolph Sugar nel suo volume «cento più grandi pugili di ogni tempo». È stato superiore a Jack Johnson e a Joe Louis, a Rocky Marciano e a Cassius Clay, a Larry Holmes e non parliamo di Mike Tyson. Tutte «leggende» fra i giganti del ring. Superiore a Carlos Monzon, Marvin Hagler e Sugar Ray Leonard che erano pesi medi come lui.

Sugar Ray Robinson era un atleta di 160 libbre (kg 72,574), anzi di solito pesava ancora meno. Il suo vero nome era Walter Smith. Era nato a Detroit, il 3 maggio 1921. Da dilettante era un peso leggero e sostenne 85 combattimenti vincendo il «Golden gloves» (il guanto

Ray «Sugar» Robinson è morto. Quello che era considerato il più grande pugile della storia della boxe (201 incontri, 174 vinti) si è spento a 67 anni, in un ospedale di Los Angeles. Ray «Sugar», malato da diversi anni, aveva abbandonato definitivamente il ring nel '65. Dominò a lungo nella categoria dei «medi». Leggendarie le sue sfide con un altro grande della boxe: Jack La Motta.

GIUSEPPE SIGNORI

grado un malinconico tramonto con combattimenti non degni del suo passato. Aveva bisogno di dollari per tacitare le varie mogli che da lui avevano divorziato. Fu campione del mondo dei pesi welter (1946) contro Tommy Bell, un pugile dai piedi piatti ma dal pugno di ferro; cinque volte campione del mondo dei pesi medi contro Jack La Motta, il toro del Bronx, Carl «Bobo» Olson, Randy Turpin e Gene Fulmer, detto «il ciclone». Ray Sugar Robinson sostenne 201 combattimen-

ti, vincendone 174 (109 per ko) con 6 pareggi e 19 sconfitte raccolte la maggior parte negli anni del suo tramonto.

Da professionista la sua prima sconfitta la subì dopo 46 vittorie consecutive, da Jack La Motta che lo superò per verdetto in 10 round. Jack era un vero toro, Sugar Ray terminò quella notte in ospedale. In seguito Robinson si prese due rivincite contro lo stesso La Motta: la più spietata e sanguinosa fu quella del 14 febbraio 1951 a Chicago in 13 assalti. Jack La Motta perse il titolo dei pesi medi.

Robinson era ammalato da molto tempo, e la sua malattia gli aveva tolto completamente la memoria. Il suo ultimo combattimento avvenne il 10 novembre del 1965 a Pittsburgh contro Joey Archer. Un mese dopo «Sugar» annunciò che non avrebbe più combattuto.

Mondadori De Benedetti ricevuto nella sede psi

Ancora reazioni fortemente critiche nel mondo giornalistico, politico e sindacale all'incorporamento del gruppo Caracciolo nella società editoriale Mondadori dominata dall'imprenditore-finanziere Carlo De Benedetti. Quest'ultimo, intanto, ieri si è recato a colloquio alla direzione del Partito socialista. Tutti i quotidiani locali che fanno capo al gruppo Caracciolo oggi non si troveranno in edicola. Nuova assemblea anche a «Repubblica» per decidere quali forme di lotta intraprendere e valutare la possibilità — sollecitando la Federazione nazionale della stampa — di indire una giornata di sciopero di tutti i mezzi di informazione.

A PAGINA 5